



SOVRAINDEBITAMENTO, POVERTÀ E USURA: UN CIRCOLO PERVERSO

Sempre più commercianti e piccoli imprenditori, ma soprattutto famiglie, ne rimangono prigionieri.

E le associazioni lanciano l'allarme

Sono 160mila le famiglie italiane che non riescono a fare fronte ai propri debiti; 28mila i negozi che compe-
rano oro che si moltiplicano nel Paese, il
14% dei quali compie operazioni illegali;
28mila le vittime dell'usura nel Lazio, con
un giro d'affari che supera i 3 miliardi di

euro, e sovraindebitamento e usura si sal-
dano tra loro, e diventano il background su
cui cresce da una parte cresce la povertà,
dall'altra l'illegalità nella quale la criminalità
organizzata conduce i propri affari.

Le associazioni intervengono in molti
modi: facendo campagne di educazione e
prevenzione, cercando di recuperare le per-
sone, accompagnando le famiglie nella rine-
goziazione dei debiti e gli usurati nella scelta
non facile della denuncia...

Ma nel fare tutto questo si scontrano con

la mancanza di appoggio delle Amministrazioni, con un quadro legislativo incompleto o non applicato.

Così hanno lanciato un grido d'allarme e

di aiuto, a partire dalle associazioni antiusura federate nel Cors (Comitato organizzativo e di coordinamento all'interno della rete di sostegno). ■

IL SOVRAINDEBITAMENTO E LA LEGGE CHE NESSUNO CONOSCE

Dopo anni di battaglie e dopo numerosi cambiamenti, la legge sulle procedure di composizione della crisi di sovraindebitamento, entrata in vigore il 19 dicembre, potrà concretamente aiutare le famiglie indebitate

di **Lucia Aversano**

In Italia, le famiglie che affrontano gravi crisi economiche e che s'indebitano, sono circa il 3%. Questo dato emerge dal rapporto della Banca d'Italia "L'indebitamento delle famiglie italiane dopo la crisi del 2008", pubblicato a settembre 2012. Mentre, sempre secondo i dati riportati dalla Banca d'Italia, sarebbero circa 160mila le famiglie sovraindebitate, ovvero quelle famiglie che hanno una definitiva incapacità di adempiere le proprie obbligazioni. Cos'è il sovraindebitamento e quali rischi corrono le famiglie sovraindebitate lo spiega la dottoressa **Donata Monti**, presidente dell'associazione **Prose.guo**, nonché coordinatrice del cartello "Insieme contro l'usura", che nel 1995 determinò l'approvazione della legge 108 a tutela delle vittime dell'usura.

Quando parliamo di sovraindebitamento?

«Quando una famiglia ha contratto dei debiti e non può più pagarli. Tali debiti sono stati contratti potendolo fare, per esempio

parliamo di un mutuo, interventi per la salute o per cose necessarie alla famiglia. Sono stati erogati i crediti da finanziarie, banche e così via, perché il soggetto è stato riscontrato come solvibile di credito. Si parla in generale di sovraindebitamento passivo quando c'è un intervento nella famiglia, o presso la persona fisica, che proviene dall'esterno. In questi ultimi anni poi abbiamo degli esempi quotidiani che vanno dalla perdita del posto di lavoro, la cassa integrazione, fino alla malattia grave del percettore di reddito su cui si erano basati i creditori per la solvibilità. Questo in Europa si chiama sovraindebitamento passivo».

Perché passivo?

«Non è un'azione del singolo soggetto, che ha prodotto questa patologia, ma è un intervento esterno per cui la persona fisica, piuttosto che la famiglia, pur utilizzando tutte le sue risorse spesso intervenendo intaccando risparmi, non è più in grado di fare fronte ai suoi obblighi. Nasce quindi il ri-

schio che si paghi il creditore più aggressivo, quello di cui si ha più paura perché si può perdere la casa o altre cose, e si lasciano indietro altri creditori che si ritengono meno importanti, ma alla fine non ce la si fa più».

Cosa succede a questo punto?

«O si va in povertà o si va alla ricerca di qualcuno che ti dia un prestito fuori dai canali legali, poiché questi ultimi non ne possono più dare, e quindi il rischio di andare in usura. Ma spesso si finisce in povertà».

Cosa si può fare?

«Questa situazione, noi di Pro.seguo, la stiamo trattando dal '96 insieme alla professoressa Luisa Anderloni, che è tra i soci fondatori di questa associazione. In Europa già dagli anni ottanta c'erano leggi che creavano delle procedure, per cui si poteva intervenire e aiutare la maggior parte dei casi a rientrare nella normalità, attraverso una serie di procedimenti che potevano essere di carattere amministrativo. Parliamo di trattative con i creditori, attraverso soggetti riconosciuti, che intervenivano a nome del sovraindebitato per fare degli accordi, tenendo conto del reddito di fatto disponibile e stabilendo, in anni, un rientro dal debito ovviamente ridotto rispetto alla capacità di quel momento di quella famiglia».

Mentre qui da noi?

«In Italia non c'erano misure di questo tipo. Avevamo appena fatto approvare la modifica della legge sull'usura e ci siamo resi conto, trattando l'usura, che molto spesso alcune situazioni potevano essere, con opportuni interventi, bloccate con una reale

possibilità di rientro nella normalità. Nel 2001 ci siamo dati da fare con una proposta di legge che è rimasta inascoltata poi, piano piano, in questi ultimi anni qualcosa si è mosso e si è iniziato ad avere dei testi di legge, fino ad arrivare a quella definitiva pubblicata il 19 dicembre 2012. La legge 3/2012, uscita qualche tempo prima, ha subito dei cambiamenti, perché le procedure previste andavano bene più per le imprese che per il singolo. Noi abbiamo trovato dei supporti all'interno della Commissione giustizia al Senato, che hanno fatto ripensare a quel modello e quindi sono intervenuti con degli emendamenti creando così delle opportunità per il soggetto non imprenditore».

Quindi finalmente una legge che considera il singolo

«Sì ma questa legge è in vigore e nessuno lo sa. All'interno di questa legge ci sono una serie di criteri, con cui appunto è possibile intervenire nelle situazioni definite di sovraindebitamento, che vale sia per le famiglie che per le imprese. Noi parliamo delle famiglie e dei soggetti consumatori, perché la legge prevede appunto il concetto di consumatore inteso come persona fisica, che ha assunto delle obbligazioni esclusivamente per scopi estranei all'attività professionale imprenditoriale. Rientra nella legge anche il criterio di esdebitazione della famiglia».

Ovvero?

«Ci eravamo resi conto che molti casi non sarebbero stati risolti nemmeno con un accordo con i creditori, e quindi abbiamo insistito perché entrasse anche il criterio della esdebitazione, che prevede che intervenga



Perdita del lavoro, malattia, cassa integrazione. Sono molte le cause che possono minare la solidità familiare e portare al sovraindebitamento

un giudice a stabilire, che ai creditori nulla è più dovuto perché la situazione è tale che non c'è più niente da poter gestire».

Un grande passo in avanti. Ma perché nessuno ne parla?

«Pur essendo in vigore, questa legge non ha ancora né i regolamenti né i decreti attuativi. La legge prevede anche la possibilità che possa essere utilizzata in mancanza dei decreti e dei regolamenti, perché dice “se tu hai dei problemi e rientri nel criterio di consumatore sovraindebitato, puoi fare istanza al Tribunale che deciderà se affidare o meno il tuo problema ad un professionista”. Adesso la legge ha bisogno di essere sperimentata, per vederne limiti e possibilità».

Cosa cambierà con questa legge?

«Dal punto di vista economico è importante recuperare le persone e farle ripartire: sono soggetti che altrimenti la società avrebbe perso. Dal lato sociale s'impedisce l'isolamento e la perdita di un qualcosa di prezioso che è l'individuo che costituisce la comunità. Il soggetto sovraindebitato, oltre ad affrontare problemi economici, attraversa un periodo affettivo molto problematico, quindi non è un soggetto semplicissimo da trattare. Per questo la legge prevede anche l'intervento degli assistenti sociali opportunamente formati. In conclusione con questa legge s'interrà nel recupero sia economico che sociale della famiglia». ■

PER UN PATTO REGIONALE CONTRO L'USURA

Applicare la legge regionale antiusura e sbloccare i finanziamenti alle associazioni: la proposta del Cors in sette punti

di **Laura Badaracchi**

Rappresenta la modalità principale utilizzata dai gruppi criminali per insinuarsi nei processi economici legali, anche attraverso la concessione di prestiti che puntano ad accaparrarsi beni e aziende. Si tratta del drammatico fenomeno dell'usura, purtroppo in crescita, come dimostra l'aumento delle richieste di aiuto. Per contrastare la proliferazione dei "cravattari", si è progressivamente radicata nel Lazio una rete di associazioni di solidarietà, sostegno e assistenza alle vittime degli strozzini. «Aiuto alle vittime raggiunto grazie alla legge regionale antiusura (23/2001), che ha consentito alla Rete di diffondersi nel territorio e offrire gratuitamente assistenza legale, finanziaria e commerciale, espletata da una rete di professionisti», sottolineano coralmente i presidenti delle associazioni antiusura presenti nel Lazio, federate nel Cors, Comitato organizzativo e di coordinamento all'interno della rete di sostegno. In sintesi, il Cors chiede di applicare immediatamente la legge antiusura e sbloccare nel più breve tempo possibile i finanziamenti previsti per le associazioni impegnate nel contrasto del fenomeno, nell'ascolto e nel sostegno alle vittime, evitando sperperi di denaro.

Tuttavia nell'ultimo triennio la legge non è stata applicata: «Le risorse, al contrario, sono state destinate a finanziare campagne

pubblicitarie del governo regionale del tutto incerte. Queste scelte hanno messo in grave difficoltà le associazioni che hanno anticipato e sostenuto costi che non sono stati rifondati, benché previsti da bandi pubblici e dalla legislazione regionale. Siamo di fronte a una vera e proprio smantellamento della rete di solidarietà», denunciano i presidenti delle associazioni antiusura riuniti nel Cors. Auspicando un «Patto contro l'usura» tra le associazioni e il nuovo governatore del Lazio, Nicola Zingaretti.

Una rete contro i cravattari

A fine gennaio il Cors (Comitato organizzativo della Rete di sostegno) ha disegnato un quadro della situazione nella Regione, snocciolando dati preoccupanti presso lo Sportello Antiusura L'amico Giusto in via Messina 30 (zona Porta Pia). «Non smantellate questa rete di solidarietà, non buttate a mare tutto quanto è stato faticosamente costruito in questi anni». È l'appello lanciato alle istituzioni. L'obiettivo? Ridurre e comprimere il fenomeno a livello territoriale, impedendone la diffusione grazie a un intervento programmato. Associazioni come Sos Impresa, Airp, Codici, Protestati d'Italia, Cofile, Fidimpresa Lazio e tante altre chiedono alla Regione di formare un «Patto contro l'usura». Infatti oggi più

che mai «serve un cambiamento rispetto al passato, anche perché sta cambiando la società e cambiano i soggetti che cadono nel dramma dell'usura, ad esempio famiglie dopo separazioni e divorzi, ma anche chi negli ultimi anni si rovina per colpa del gioco d'azzardo». Per non citare la difficile congiuntura economica: aumentano i debiti contratti a causa della crisi, che continua a mordere il fianco di piccole aziende, attività commerciali, nuclei familiari.

Nel suo rapporto annuale, Sos Impresa stima in circa 28mila le vittime dell'usura nel Lazio, con un giro d'affari che supera i 3 miliardi di euro. Nel 2011, inoltre, hanno chiuso per fallimento oltre 1.200 imprese e molte di queste sono andate in mano agli usurai, ma sono oltre 20mila le aziende che negli ultimi tre anni sono state aiutate dalla Rete. «Non vogliamo sussidi, siamo gelosi della nostra autonomia, ma vogliamo che almeno ci vengano rimborsate le spese che sosteniamo per dare aiuto alle persone in difficoltà. C'è un debito di onore con le associazioni: sono soldi che stiamo anticipando dal 2009 e che presto potremmo non avere più a disposizione», ha avvertito **Lino Busà**, presidente di **Sos Impresa**.

Un patto regionale in sette punti

Secondo il Cors non si può sottovalutare il fenomeno: l'usura «deve diventare un aspetto centrale dell'agenda politica: c'è bisogno di un rapporto diverso tra chi sta nei palazzi e chi opera ogni giorno sul territorio». Purtroppo, ha lamentato **Alessandra Coppola** del **Codici**, «tutte le attività portate avanti finora sono state di facciata». Quindi il coordinamento delle associazioni

propone un vero e proprio «patto regionale» costituito da sette punti:

- saldare i debiti pregressi con la Rete, a partire dal 2009;
- costituire una consulta regionale che agevoli la condivisione dei progetti;
- varare un regolamento di attuazione della legge regionale 23/2001, per definire con chiarezza i criteri di assegnazione dei fondi;
- sostegno della Regione alle costituzioni di parte civile nei processi per usura ed estorsione, in cui deve costituirsi essa stessa;
- avviare una campagna di incoraggiamento alla denuncia del fenomeno;
- fare dell'osservatorio sulla sicurezza e sulla criminalità uno strumento di monitoraggio, conoscenza e informazione.

«Un fenomeno in continua crescita, cui è necessario contrapporre la forte barriera delle istituzioni mettendo a punto interventi coordinati ed efficaci. Si contano infatti molte iniziative, sportelli, numeri verdi, uffici, ma il poco coordinamento vanifica la lotta ai cravattari, con il risultato che sempre più imprese chiudono e sempre più cittadini, molti dei quali cadono nel vortice del gioco d'azzardo patologico, finiscono sul lastrico», ha commentato **Fabrizio Santori**, presidente della Commissione sicurezza di Roma Capitale. Evidenziando la necessità di «fermare questo scempio di famiglie e commercianti, cominciando anche con il verificare l'utilità delle iniziative messe in campo, e eliminando quelle eventualmente poco utili o duplicate». Esiste il rischio, infatti, che Regione Lazio, Roma Capitale e Provincia di Roma, con referenti diversi per la lotta al fenomeno, «frammentino le iniziative e creino

confusione».

Come promuovere la ripresa dell'economia e la lotta alla criminalità nel Lazio? «Puntare all'inasprimento delle pene contro chiunque sia riconosciuto colpevole di que-

sto reato, e mettere a punto una strategia che consenta di rendere facilmente accessibile il fondo per le vittime di usura. Non solo alle imprese, ma soprattutto alle famiglie», ha auspicato Santori. ■

IL SERVIZIO SVOLTO DALLE ASSOCIAZIONI CONTRO L'USURA

Da tempo le associazioni che compongono la rete del Cors prestano la loro consulenza ai cittadini che ne hanno bisogno. Un esempio?



Dal 2002 l'Associazione protestati d'Italia (che ha la sede a Roma, in Via della Stazione di San Pietro 16; info@protestatiditalia.it; sportello antiusura tel. 06/39727231, ore 9-13 dal lunedì al venerdì) è iscritta nell'elenco tenuto presso l'Ufficio territoriale del Governo della Prefettura di Roma. In questo albo sono presenti le associazioni e le fondazioni, che hanno dimostrato di avere i requisiti necessari per offrire assistenza ai soggetti danneggiati dal-

l'usura e dalle sue attività estorsive.

Ci si può rivolgere anche a Fidimpresa Lazio (www.fidimpresalazio.it), società cooperativa di garanzia fra piccole e medie imprese, che ha una filiale in ogni provincia della regione

per garantire ai propri soci l'accesso al credito grazie a rapporti convenzionati con le principali banche presenti sul territorio.



Invece Cofile (acronimo di Costruzione finanziaria legalità, www.cofile.org) è una società cooperativa che ha aperto uno sportello antiusura bancaria a Frosinone; il progetto è scaturito dall'esperienza di usurato del suo fondatore, il professor Antonio Mattia.



Ancora, Airp (Associazione italiana riabilitazione protestati - Prevenzione fallimenti e usura, tel. 06/54224987, airponlus@libero.it) opera dal 1994 per iniziativa del presidente Italo Santarelli e di un gruppo di commercianti, artigiani, piccoli-medi imprenditori e privati cittadini. La onlus è impegnata anche sul fronte della prevenzione, tramite gruppi di lavoro e di formazione per i volontari che operano nei Centri d'ascolto.

VENDO L'ANELLO, E VIVO UNA SETTIMANA

**Cosa sono e cosa nascondono molti dei negozi “compro oro”
che si moltiplicano in Italia**

di Checchino Antonimi

Era il 5 febbraio del 2000, governava Massimo D'Alema, quando entrò in vigore la liberalizzazione del mercato dell'oro. Da allora i “compro oro” hanno preso a spuntare come i funghi, contribuendo a ridisegnare il paesaggio metropolitano al tempo della crisi. Vendere i gioielli di famiglia non è solo la metafora della dismissione del patrimonio pubblico, ma la pratica quotidiana di famiglie colpite dalla sindrome della quarta settimana - spesso della terza - di malati cronici ai quali viene negato l'accesso gratuito ai farmaci di fascia C, di malati di gioco d'azzardo, di cittadini strozzati dall'usura o imprenditori cui è negato il credito in banca. Ma questi locali sono anche il luogo dell'intreccio tra queste disperazioni e il lavoro incessante dell'economia criminale, per ricettare o ripulire le quantità di denaro provenienti da altri business delle cosche. Ancora meno del denaro contante, l'oro non puzza e nemmeno è tracciabile quando viene fuso.

«Non ci vuole una professionalità specifica e nemmeno una trafila burocratica complicata. Le direttive dell'Agenzia per le Entrate sono confuse, ma basta una licenza ex articolo 127 del Tulpas come una rivendita di preziosi usati. Non serve nemmeno la Dia, la dichiarazione al Comune di inizio at-

tività». Una delle guide di “Reti Solidali” per questo articolo è Stefano, giovane commercialista romano di 38 anni che, con due amici di sempre, ha appena aperto un “Compro oro” in un quartiere della prima periferia est della Capitale, Torpignattara. Quartiere popolare e sempre più mescolato di italiani, stranieri e nuovi italiani. Un mese dopo, Stefano mostra la foto sul cellulare del primo lingotto, il primo chilo ricavato dalla fusione in un “banco metalli”, il secondo passaggio della filiera per aprire il quale è necessaria, invece, una concessione governativa. Da lì l'oro viene acquistato dalle banche o prende la strada dei processi industriali.

Le Banche centrali del mondo nel 2012 hanno comperato più oro di quanto abbiano fatto negli ultimi 49 anni, spinte dalla necessità di ricoprirsi alla luce della montante crisi del debito sovrano, che ha colpito gli Usa e l'Europa. La forte domanda ha fatto salire anche il prezzo al grammo, che oggi sfiora i 40 euro.

«L'utile non è molto alto, il 10%, ci sono commissioni fisse da pagare al banco metallo (dai 35 ai 50 cent al grammo), e la concorrenza si fa sempre più alta e agguerrita. Così il guadagno si aggira sui 2 euro e mezzo al grammo. Ma c'è offerta e si movimentano subito discrete quantità di denaro. Metti l'in-

segna e la gente entra subito, dipende dalla location e dalla pubblicità. Può sembrare assurdo, ma ci sono clienti abituali, persone normali. Insomma non entrano fenomeni da baraccone».

In fondo basta poco

Telecamere, casseforti, vetri blindati a norma, la fedina penale pulita e l'insegna ben visibile e riconoscibile. Gli ingredienti per aprire questa attività sono pochi e semplici da miscelare. Serve la padronanza minima per "grattare" l'oro, pesarlo e comprarlo in base ai due fixing quotidiani della Borsa di Londra che stabiliscono un prezzo volato dai 9 euro al grammo del 2001 ai 39,06 del giorno in cui viene scritto questo articolo. «In tempi di crisi salta il valore convenzionale delle cose e delle valute ma tutti si fidano ancora dell'oro, che è ai massimi storici, sebbene fluttui anch'esso».

«Arrivano ogni giorno anche signore disperate. C'è chi prova a vendere la fede del marito morto, proviamo a dissuaderla: "pensaci bene, ripassa domani" - prosegue il racconto di Stefano - la maggior parte è gente di mezz'età, molti indiani, ragazzini appena maggiorenni che vendono le catenine della comunione per comprare il motorino. E poi ci sono i tipi strani. Se qualcuno fa operazioni ricorrenti proviamo prima a fargli un prezzo sempre peggiore, per scoraggiarlo, e poi dobbiamo segnalarlo alla Banca d'Italia». Le regole impongono che il venditore abbia un documento italiano, che vengano fotografati gli oggetti e venduti solo dopo una giacenza di 10 giorni per eventuali controlli. Alcune questure chiedono di conservare le carte per dieci anni, procedura che presenta

più di un dubbio rispetto alla privacy. «La prima "sola", sembra un luogo comune, ce l'ha data un napoletano con un anello solo placcato. Chissà se è autentico il documento che ci ha dato. Non ci spreco nemmeno il

“**In tempi di crisi salta il valore convenzionale delle cose e delle valute, ma tutti si fidano ancora dell'oro, che è ai massimi storici, sebbene fluttui anch'esso**”

tempo di andare a sporgere denuncia».

In tutta Italia i "compro oro" sono più 28mila (poco più del 10% iscritti all'Albo degli operatori professionali) con picchi a Roma, Napoli e in Sicilia, luoghi ad alta presenza di malavita. Uno ogni 13mila abitanti con un boom che insegue la crisi, dal 2008. Secondo la polizia, il 14% compie operazioni illegali. Un giro d'affari di oltre 7 miliardi di euro all'anno, per circa 400 tonnellate tra oro e argento. Più pessimista l'avvocato **Ranieri Razzante**, presidente di **Aira**, l'Associazione italiana responsabili anti-riciclaggio, e consulente della Commissione parlamentare antimafia, «il 60% dei negozi compie azioni illecite o criminali. Ed è una stima per difetto». Un controllo su soli 3.000 negozi ha scovato 113 milioni di euro non dichiarati, Iva evasa per 36,5 milioni e 31 evasori totali.

Il riciclaggio del denaro sporco

La gran parte dei compro oro lavora onestamente, ma la *deregulation* scava ampie nicchie per il riciclaggio, la movimentazione di merce rubata, e per l'usura. Il turn over delle



Molte famiglie ricorrono ai negozi compro oro, senza sapere che, a volte, dietro di essi si svolgono azioni illecite o criminali

licenze osservato dalle questure, un terzo delle richieste, potrebbe servire proprio a sottrarsi allo sguardo di chi deve controllare. Basta un prestanome qualsiasi per aprire una “lavanderia”. Il riciclaggio è piuttosto semplice: si fa una prima operazione di compravendita regolare. Vengono trascritti per bene i dati sull’oggetto e il venditore sul registro obbligatorio vidimato dalla questura, poi con lo stesso documento si registrano decine di operazioni fittizie spesso a prezzi fuori mercato. Risulterà che l’ignaro primo venditore (ma può essere anche un morto, un nome inesistente o che non ha mai venduto nulla) ha portato in un mese alcuni chili d’oro. Gioielli mai esistiti, ma che saranno contabilizzati dal titolare, così da giustificare il denaro liquido in cassa quale frutto della fusione e della rivendita di oggetti mai arri-

vati e mai venduti. Soldi sporchi che all’improvviso ritornano in mano alle mafie immacolate e regolari, senza pazzie di racket.

Ogni anno in un singolo negozio girano in media 350mila euro all’anno. Un dato considerato credibile dal “nostro” Stefano. Secondo la polizia dove apre un “compro oro” di solito si verificano aumenti di furti e rapine. A vederla da Bari, l’Osservatorio sulla legalità ha calcolato che, nel 2011, furti, scippi e rapine sono aumentati del 70 % nelle zone ad alta concentrazione di “compro oro”. L’associazione **Sos Racket e Usura** ha filmato la facilità del riciclaggio, in vari negozi e senza difficoltà, uno dei suoi attivisti è riuscito a vendere senza esibire la carta d’identità.

Ma i “compro oro” hanno eroso uno spazio tradizionalmente appannaggio del

“monte”, come lo chiamano a Roma, il Monte di Pietà. Un impresario del settore è stato scoperto a Roma con 20 chili d'oro e 10 d'argento in cassaforte per un valore di 800 mila euro. Tra gli oggetti sequestrati anche gioielli che riceveva in pegno da persone in difficoltà economica e che rivendeva loro con un incremento del 20% del prezzo. Ce lo dice **Italo Santarelli**, attivo col **Ceirp** da 19 anni nella lotta contro l'usura. Racconta di come la stretta creditizia consegna famiglie e piccoli imprenditori nelle fauci del

credito illegale, i “cravattari”. Chi ha bisogno di denaro liquido in tempi brevissimi e senza troppe domande si rivolge ai compro oro abusivi. Una funzione, quella tipica dei monti di pietà, vietata per legge ai privati.

In Parlamento giacciono da tempo nel cassetto due progetti di legge, che vorrebbero far emergere dalla deregulation (ad esempio con l'obbligo di inviare entro 24 ore alla Questura ogni informazione sugli oggetti e un borsino dell'oro usato) un settore dove non tutto quello che luccica, è oro. ■

PRIMO: SAPER GESTIRE I SOLDI

**Educazione, rinegoziazione e prevenzione :
così lavora l'Associazione Agisa**

di **Fabrizia Bagozzi**

L'associazione Agisa Onlus gestisce dal 2005 lo Sportello comunale di aiuto per la prevenzione dell'usura più antico d'Italia: quello di Cinecittà a Roma (06-72901412). Lo inaugurò nel 2002 l'allora neosindaco Walter Veltroni su sollecitazione del consulente antiusura Tano Grasso alla luce dei dati che posizionavano la capitale e il Lazio in forte crescita sulla *front line* dello strozzinaggio fai da te (sul modello dei tradizionali “cravattari”) o criminal-mafioso. Oggi le cose non vanno molto meglio, se a fine 2012 Confesercenti segnalava che in regione un commerciante su tre (28mila persone), il 35 per cento delle attività economiche, viene coinvolto direttamente o indirettamente in meccanismi riconducibili

al fenomeno. Per un giro di euro che supera abbondantemente i tre milioni.

Il problema, però, non riguarda solo l'usura in senso stretto, ma anche ciò che tecnicamente viene definito sovraindebitamento, vale a dire quel cortocircuito per il quale si apre un canale di credito con una finanziaria o una banca o comunque si fa troppo ricorso al credito al consumo e poi magari, causa crisi, si perde il lavoro o si ri-

“Tra i progetti dell'associazione Agisa c'è quello di promuovere e realizzare iniziative, prodotti e servizi che siano mirati alla diffusione del tema “un uso responsabile del denaro”

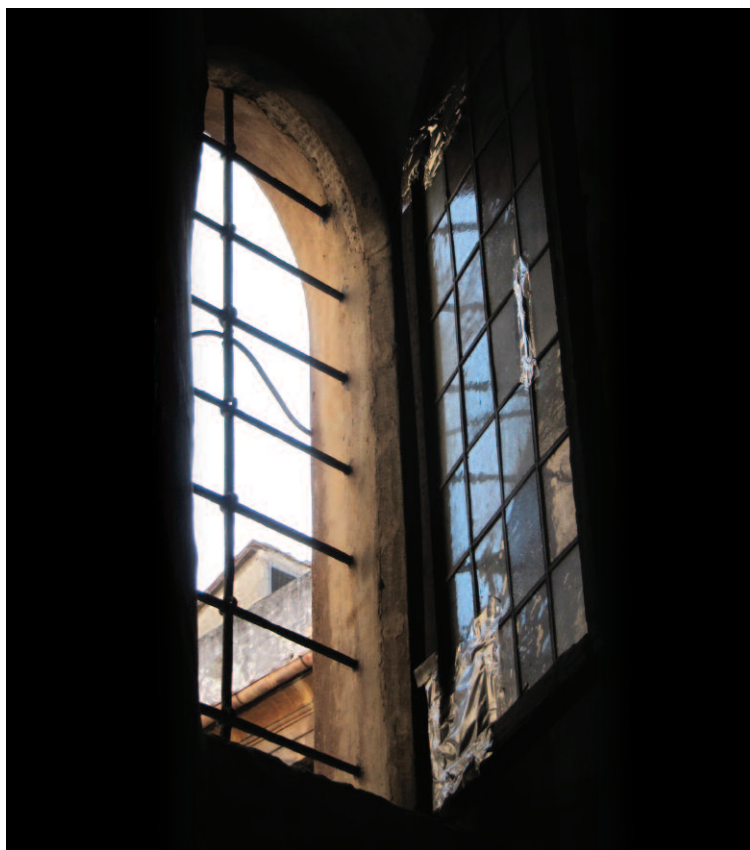
duce il reddito familiare e al debito non si è più in grado di far fronte, accumulando insoluti fino alla minaccia di pignoramenti e sequestri. «In realtà», spiega **Gioia Montessori**, 35 anni, coordinatrice dello **Sportello di Cinecittà**, «fin dall'inizio le richieste di aiuto per eccesso di indebitamento sono state superiori rispetto a quelle per usura, che però, soprattutto negli ultimi due anni, hanno subito un notevole incremento».

Un problema di ogni categoria sociale

Gli effetti della congiuntura economica, che non risparmia la Capitale, si osservano dunque in parte da questo e, per così dire, dalla natura di sovraindebitati: «Vediamo sempre di più non solo piccoli imprenditori o commercianti, ma anche persone di ogni categoria sociale che entrano nel vortice di un indebitamento a cui a un certo punto non riescono a fare fronte». Come quella signora con pensione sociale che, trovandosi ad affrontare la malattia grave di un familiare con spese mediche ingenti, va a chiedere un finanziamento da trentamila euro con rate che quasi si mangiano

l'intero reddito. O il padroncino che apre un canale di credito per il furgone ma non riesce a farcela. O la madre di famiglia che indebitandosi prova a sostenere un bilancio familiare in caduta libera.

Nel 2012 allo Sportello di Cinecittà sono arrivate oltre cinquecento fra telefonate e richieste di informazioni. «Molti chiedono la soluzione del problema attraverso un prestito diretto, cosa che noi non facciamo», rileva Montessori, «perché Agisa è una onlus senza portafoglio, non una delle Fondazioni



Le associazioni antiusura riaprono percorsi di vita nella legalità e recuperano alla società persone altrimenti disperate



Le associazioni si occupano anche di educazione all'uso responsabile del denaro, per prevenire indebitamento e usura

che gestiscono denaro pubblico: non possiamo dare soldi». Ed è questa una scelta precisa «perché il punto è anche l'educazione all'uso responsabile del denaro, per evitare che il meccanismo si riproduca all'infinito», con ricadute che riportano al punto di partenza. Quindi, nei casi di persone paralizzate dalla proliferazione dei debiti da finanziaria o banca, la cosiddetta presa in carico consiste nell'ascolto e nell'individuazione della soluzione del problema nelle forme più varie, a seconda dei casi, «a partire dal tentativo di rinegoziazione del debito in un modo sostenibile dalla persona e accettabile dal soggetto che eroga il credito, fino ad arrivare all'inoltro, se ne ricorrono i presupposti, a strutture che gestiscono il Fondo di prevenzione istituito dal ministero delle Finanze, che consente l'ac-

cesso a un finanziamento a medio termine, da restituire con rate mensili a tassi molto bassi». E quando c'è usura, «l'accompagnamento alla denuncia, un processo molto delicato, che non può prescindere anche dall'accoglienza psicologica dell'usurato e che apre le porte all'eventuale accesso al Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura e dell'estorsione istituito dal Ministero dell'Interno».

Dalla prevenzione alla denuncia

Un lavoro articolato, che Agisa svolge avvalendosi di una quindicina di volontari fra operatori, avvocati civilisti e penalisti, consulenti bancari e psicologi. E tenendo ferma la barra sull'importanza della prevenzione, su cui opera da sempre, anche con le scuole. Dal 2003, infatti, gestisce, in coordinamento

con gli Sportelli di Roma centro, Ostia e Centocelle, un progetto (coordinato dal 2002 fino al 2011) proprio sull'uso responsabile del denaro promosso dal comune e destinato a tutti gli istituti scolastici di Roma: «Le scuole sono invitate a proporre un lavoro sui temi concordati, che presentano poi in una giornata finale, di solito in Campidoglio. Negli incontri con gli studenti, i nostri volontari raccontano casi concreti, spiegano a che cosa si può andare incontro usando il denaro in modo poco avveduto e ricorrendo in modo eccessivo al credito al consumo, propongono giochi e simulazioni su come spendere bene i soldi del *budget* settimanale, insegnando le buone pratiche per riuscire a contare sulle proprie risorse. Spesso si veicola un messaggio anche ai genitori», racconta Montessori. «Organizziamo poi incontri con persone che hanno avuto il coraggio di dire no al racket dell'estorsione, subendone loro malgrado tutte le conseguenze – dalle minacce più o meno velate fino a ritorsioni di ogni tipo – e denunciando subito l'accaduto alle autorità». E nell'ambito di un progetto della Regione Lazio dedicato al contrasto all'usura e alla prevenzione nei Municipi della Capitale, a breve Agisa organizzerà incontri di formazione con imprenditori e commercianti dell'Appio Tuscolano, che spaziano da come si costruisce un *business plan* o anche solo un bilancio familiare fino agli aspetti psicologici e giuridici dell'usura. La quale, proprio per i tanti aspetti che racchiude in sé, rimane delicatissima da affrontare e per cui, «essendo un reato, non si può prescindere dalla denuncia.» E del resto, «continuare a pagare non fa altro che alimentare il cortocircuito».

Qui il tema principe è, subito, l'ansia, la paura, perché le minacce ci sono e si sentono in tante storie dure, nelle quali a volte si precipita per una catena di eventi anche solo molto sfavorevoli. Dice Montessori che, allora, «si tratta di arrivare a rendere concrete tutte le cautele possibili per tutelare le persone che ci chiedono aiuto. E nel momento in cui si sentono rassicurate e prendono coraggio per denunciare, noi li seguiamo nell'intero procedimento, da quello giuridico fino alla richiesta del Fondo di Solidarietà per chi ne ha diritto».

In otto anni di attività a Cinecittà, Agisa – che di recente gestisce da capofila due nuovi

 **L'Agisa Onlus, in collaborazione con il Comune di Cave, tramite un Progetto finanziato dalla Regione Lazio, ha aperto un nuovo Sportello di ascolto per la lotta al sovraindebitamento e l'usura.**

sportelli di ascolto, uno nel IX Municipio, uno nel comune di Cave, entrambe all'interno della Casa comunale – ha registrato migliaia di contatti e una buona dose di riuscite. Ma a Roma non è l'unica a intervenire. Fa infatti parte di **Tutèlati**, una rete di sette sportelli per la prevenzione dell'usura e del sovraindebitamento che si trovano a Quartaccio, Boccea, Prati, Ostia, Cinecittà, Centocelle e nel centro storico. Un'attività che mette la buona gestione delle risorse e dei portafogli al centro di un lavoro che prende in carico anche i casi più difficili, ma che è ben consapevole che la chiave rimane sempre l'educazione alla responsabilità. ■